

IL CENACOLO

Mensile a cura dell'Arciconfraternita di Santo Stefano

OTTOBRE 2009 - Anno X - n° 7

Supplemento al n° 32 del settimanale "Luce e Vita" del 11 Ottobre 2009

QUANDO IO E TU DIVENTANO "NOI"

Chiesa, chi sei?

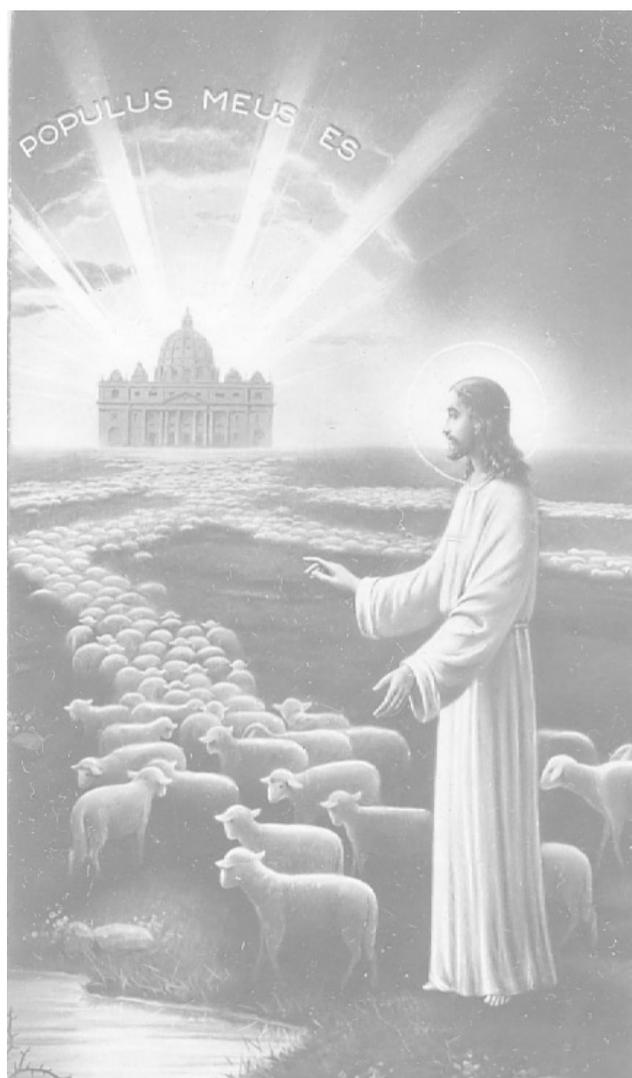
LA CHIESA E' IL "NOI"

L'unità fra l' "io" della persona, che accetta l'invito di Cristo a seguirlo, ed il "Tu" di Cristo, Figlio di Dio, che rivolge l'invito, forma il "Noi", essenza della Chiesa, vista dal basso, cioè nella prospettiva che parte dalla persona e raggiunge Cristo.

Se poi rovesciamo la prospettiva, il "Noi" scaturisce dall' "Io" di Cristo che invita a seguirlo e che si unisce al "tu" della persona, la quale accetta l'invito; e questa visione della Chiesa è ancora più vera, perché l'iniziativa nella costituzione della Chiesa è solo di Cristo.

Infatti dal Vangelo apprendiamo che la Chiesa è nata dall'adesione dei singoli Discepoli all'invito di Cristo: "Seguimi".

Anche Pietro, Capo della Chiesa, quando testimoniò il suo amore, rispondendo alla domanda di Gesù: "Mi ami?", fu designato dallo stesso Cristo a "Pascere le



don
Salvatore
Pappagallo

continua a pag. 12

Salmo 117

DOMENICA

“questo è il giorno fatto dal Signore” (v. 24)



don
Antonio
Azzollini

Il salmo è un inno di ringraziamento al Signore per la creazione (attribuita al Padre), per la risurrezione (realizzata da Gesù), per la santificazione (opera dello Spirito Santo).

In tre parti, il salmo inizia con l'invito a lodare Dio

“celebrate il Signore perché è buono:
eterna è la Sua misericordia” (v. 1)

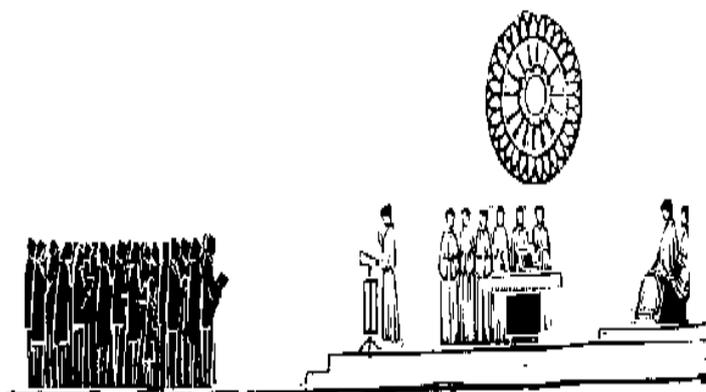
Nella seconda parte, il salmo prosegue affermando che nella vita è meglio rifugiarsi nel Signore che negli uomini e nei potenti (v. 5-14)

La terza parte è un canto di gioia perché i fedeli entrano nel tempio del Signore:

“apriteli le porte della giustizia,
voglio entrare a
rendere grazie” (v. 19)

per tutto il creato messo a disposizione dell'uomo, per la risurrezione di Cristo (*la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo* [v. 22]) fondamento della divinità di Cristo e della nostra fede: “*se Cristo non è risuscitato, inutile è la nostra fede*” (S. Paolo ai cristiani della città di Corinto [cap. 15,14]).

Creazione, risurrezione, santificazione sono le vere ragioni della nostra partecipazione alla liturgia domenicale: **DOMENICA**



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Stefano De Palma (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso@libero.it

**Le riflessioni sono dettate dalla consorella
Mara Taranto e dal confratello Pino Sasso**

L'uomo ricco

Gesù invita un uomo a seguirlo, ha un grande desiderio di averlo come Suo discepolo.

Questa volta, l'unica nel Vangelo, l'uomo declina l'invito: è un uomo ricco.

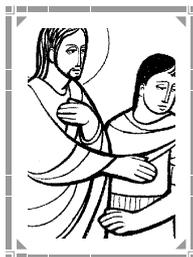
L'episodio e il commento stesso di Gesù ("Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel Regno di Dio") ci stupiscono almeno quanto un miracolo.

Il vero è che si stanno distruggendo idee abituali e si sta proclamando un sorprendente ribaltamento di situazioni.

Per molti la ricchezza è benedizione di Dio e giusta ricompensa del lavoro. Gesù mostra che essa è una trappola e manda in rovina chi la possiede, quando lo sguardo amoroso del Signore non riesce a distoglierlo dall'attaccamento ai beni materiali.

Al contrario la povertà, sempre disprezzata ed evitata, arricchisce colui che per seguire Gesù lascia tutto. Questi, del resto, troverà in altro modo centuplicati i beni e la famiglia abbandonati.

Dobbiamo imparare che la salvezza arriva solo se sapremo farci ultimi, perché "molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi, i primi".



11
OTTOBRE

XXVIII
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mc. 10, 17-30

La domanda dei figli di Zebedeo

Apertamente o in segreto, i discepoli sognano ancora gloria e posti d'onore.

Saranno esauditi nell'essere accomunati alla sorte di Gesù, ma non immaginano che questa passa attraverso la condizione del Messia sofferente.

Il calice e il battesimo sono il destino e la prova del Cristo nella Sua passione.

Forse più tardi potranno evocare l'Eucarestia e il Battesimo.

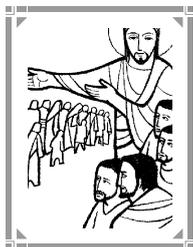
L'unico desiderio di chi vuol essere discepolo, sia il sottomettersi alla benevolenza di Dio che, unico, giudica il merito.

Qual è la comprensione che Cristo ha della Sua vita, del Regno, della condizione del discepolo (di ogni tempo)?

Abbiamo in questa pagina di Marco una risposta decisiva: "Il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"

Il Figlio dell'Uomo è l'inviato del Padre sulla terra che entra pienamente nella storia con la condizione di servo sofferente.

Prendiamo esempio da Lui!



18
OTTOBRE
XXIX
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mc. 10, 35-45

Il cieco all'uscita di Gerico

Con questo episodio della guarigione del cieco di Gerico si conclude la sezione del Vangelo di Marco dedicata alla se-

continua a pag. 4

continua da pag. 3

25
OTTOBRE

XXX
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mc. 10, 46 – 52

la di Gesù.

Questa guarigione (ultimo miracolo di Gesù prima della Passione) è riportata da Marco come un racconto pieno di vita ed è estremamente significativa.

Non solo gli occhi del cieco ma anche il suo cuore viene aperto. Riconosce in Gesù il Messia e lo accompagna nel suo cammino verso la morte, dimostrando più coraggio di Pietro e dell'uomo ricco.

A procurargli la guarigione e ad ottenere la possibilità di mettersi alla sequela di Cristo è stata la sua fede, tenace e coraggiosa.

Signore aiutaci ad avere la stessa fede di Bartimeo.



Le Beatitudini

Il Vangelo di Matteo mette il “discorso della montagna” all’inizio dell’attività pubblica di Gesù.

Matteo ci presenta un testo bellissimo e solenne. Egli descrive l’atteggiamento interiore, le disposizioni del cuore senza le quali nessuno può entrare nel Regno di Dio, richiamando però le situazioni concrete della vita (gli afflitti, i miti, quelli che hanno fame e sete di giustizia, gli operatori di pace), che quindi permettono al messaggio di Cristo di acquistare un tono concreto e vitale.

Gesù, con le beatitudini, sottolinea con particolare insistenza il comportamento che bisogna avere per conquistare il Regno di Dio. Egli ribalta il sistema dei valori sul quale noi siamo soliti progettare la nostra vita, le nostre relazioni, il nostro giudizio, la nostra azione.

Egli denuncia come false le nostre idee più abituali.

Questa splendida pagina evangelica sottolinea la predilezione di Dio per i più “sprovvéduti” che non si lasciano sedurre né dalla presunzione, né dalla ricchezza.

Si tocca qui un punto essenziale della concezione cristiana dell’esistenza.



1
NOVEMBRE

SOLENNITA’
DI
TUTTI
I SANTI
Mt. 5, 1 – 12

Agenda degli incontri formativi

Per la formazione cristiana dei confratelli, saranno tenuti nella chiesa di Santo Stefano i previsti incontri di catechesi su “*Deus caritas est*” di *Benedetto XVI : carità di Dio e carità degli uomini*, secondo il seguente calendario:

sabato 14 NOVEMBRE 2009 ore 18,00

sabato 9 GENNAIO 2010 ore 18,00

sabato 6 FEBBRAIO 2010 ore 18,00



Relatore per le tre serate sarà don CARLO dell’OSSO, professore straordinario di Patristica nella Facoltà Teologica Pugliese e direttore dell’Istituto Teologico Pugliese “Regina Apuliae”.

Si invitano tutti i confratelli a partecipare.

L’AMMINISTRAZIONE

IL ROSARIO :

“ r o b a d a d o n n e ? ”

Non si può amare quello che non si conosce, e il Rosario, per tanti cristiani e non, è ancora l'icona della semplicità e della povertà, la preghiera degli “ignoranti”:

nell'immaginario di tanti “intel-lettuali” è legato alla figura della donnetta che continua a muovere meccanicamente le labbra nella recita delle Ave Maria, anche mentre il Sacerdote celebra la Messa sull'Altare, dimostrando così di non capire nulla né dell'una né dell'altra cosa. Salvo anime veramente semplici o elette, ci cadiamo tutti in questo ridurre il Rosario ad una sequela monotona della stessa preghiera.

Ma se ci fermassimo a considerare cosa è realmente questa preghiera!

Il Rosario è la preghiera universale, valida in tutte le latitudini, la preghiera che appaga l'intelletto e il cuore, se l'intelletto si apre a comprendere e il cuore ad amare. In tanti si chiedono perché pregare solo la Madonna, e questo è l'errore grave di fondo: nella semplicità dei suoi elementi il Rosario compendia in sé l'intero messaggio evangelico. A questa preghiera hanno attribuito importanza i più grandi Pontefici, a cominciare da Pio V che ne approva la formula che in definitiva è quella attuale nel 1569 e da Leone XIII a Giovanni XXIII, da Pa-



olo VI a Giovanni Paolo II che ha scritto una straordinaria *Lettera Apostolica all'episcopato, al clero e ai fedeli sul santo Rosario* e che ha portato i misteri del Rosario da 15 a 20 introducendo i misteri della luce perché la meditazione si porti anche su alcuni momenti significativi della vita pubblica di Gesù.

Giovanni Paolo II scrive in questa lettera le parole più illuminanti per comprendere il Rosario e non ha tralasciato occasione per esortare alla sua recita.

Sullo sfondo delle parole Ave Maria, scrive il Papa, passano davanti agli occhi dell'anima i principali episodi della vita di Gesù Cristo. Essi si compongono nell'insieme dei misteri e ci mettono in comunione viva con lui attraverso – potremmo dire – il cuore della sua Madre. Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell'umanità. Vicende personali e vicende del prossimo e, in modo particolare, di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana.”

Recitare il Rosario, ci insegna il Papa, non è altro che contemplare con Maria il volto di Cristo e se riscoperto nel suo

Marisa
Carabellese

...la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana.

Giovanni Paolo II

... è la preghiera che appaga l'intelletto e il cuore ...

... una preghiera tipicamente medi-

continua a pag. 6

continua da pag. 5

della vita cristiana.

Nella cultura contemporanea affiora, pur con molte contraddizioni, una esigenza di spiritualità: il Rosario si pone nella più collaudata tradizione della contemplazione, poiché è una preghiera tipicamente meditativa. La Madre vive con gli occhi su Cristo e ripropone ai credenti “ i misteri” del suo figlio. *Senza contemplazione, il Rosario è corpo senz’anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule* (Paolo VI)



La vita spirituale, come insegna il Concilio Vaticano II, non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra Liturgia, ma il cristiano, chiamato alla preghiera in comune, nondimeno, deve anche entrare nella sua camera per pregare il Padre nel segreto.

Il Rosario, quale meditazione su Cristo e su Maria, è “contemplazione salutare”, ed è insieme meditazione e supplica al cuore del Figlio attraverso la intercessione della Madre che tutto può sul suo cuore. Giovanni Paolo II parla della implicazione antropologica del Rosario, più radicale di quanto non appaia a prima vista poiché ciascun mistero del Rosario, ben meditato, getta luce sul mistero dell’uomo.

Se si guarda superficialmente alla ripetizione delle Ave Maria si può essere tentati di considerare il Rosario una preghiera arida e noiosa, che può

cadere nell’automatismo.

Scrivendo il dolce Papa Luciani, Giovanni Paolo I : *Preghiera stucchevole? Dipende. Può essere invece piena di gioia e di letizia...può anche riuscire un ritornello che sgorga dal cuore e che, se ripetuto, addolcisce l’anima come una canzone.*

Strumento tradizionale per la recita del Rosario è la Corona, che Bartolo Longo chiamava *catena dolce che ci lega a Dio*, che non serve solo a conteggiare le Ave, ma nel suo avanzare nella preghiera evoca il cammino della contemplazione e perfezione cristiana ed esprime anche il vincolo di comunione e fraternità che ci lega in Cristo.

A questa preghiera la Chiesa ha riconosciuto una sua particolare efficacia affidando ad essa le cause più difficili.

E’ sotto gli occhi di tutti come oggi il futuro può apparire oscuro sull’orizzonte della pace, e preghiera della famiglia e per la famiglia, oggi quanto mai in difficoltà, è il Rosario.

Papa Luciani cita lo scrittore Luigi Veillot che confessava come all’inizio del suo ritorno a Dio c’era lo spettacolo del Rosario visto recitare con fede in una famiglia romana.

L’adesione al Padre, l’aprirsi al mistero del Figlio che si riflette sul volto di sua Madre, la preoccupazione per le sorti del mondo e della famiglia non sono, no, riservati alle donne.■

È bene ricordare che...

... la Pia Unione Femminile “ECCE ANCILLA DOMINI” comunica che **Giovedì 15 ottobre p.v. alle ore 18,30** presso la chiesa patronale avrà luogo l’incontro formativo mensile per le consorelle.

Le riflessioni saranno dettate dal nostro Padre Spirituale don Antonio Azzollini.

L'ENIGMA

DELLA

SINDONE

"Quale il significato di Sindone? Chi potrebbe essere stata la persona avvolta nel lenzuolo? E se l'immagine impressa nella tela fosse attribuita al Cristo, allora la scienza come la definirebbe: reliquia, icona, fotografia? Sono domande che cercano verità, risposte che possiamo trovare attraverso la ricostruzione storica, la ricerca scientifica".

È quanto ha dichiarato il dott. Michele Zanna, medico oncologo, in apertura della videoconferenza organizzata dalla **"Pia Unione Femminile"** di Molfetta sul tema: **"Sindone: Immagine di Mistero e Sofferenza. Icona o Reliquia della Passione di Cristo?"** Il video è stato proiettato e commentato la sera di mercoledì 10 giugno u.s. presso la Chiesa di Santo Stefano, a Molfetta.

"Sindone è un termine greco usato per indicare il Corpo di Cristo avvolto in una tela", ha spiegato il dott. Zanna, proseguendo nel suo intervento.

Molteplici i dettagli illustrati.

L'immagine si presenta come una figura misteriosa, e sul come si sia riprodotta, studi e approfondimenti scientifici non hanno saputo darvi risposta. Si suppone che l'immagine

riprodotta sulla tela imbevuta di sostanze oleose, sangue e sudore, appartenga ad un uomo la cui età varia dai 30 ai 40 anni, torturato e morto crocifisso. Sottoposto il telo sindonico a varie analisi di campionamento, è emerso che si tratta di un tessuto di puro lino di origine siriana o palestinese, avente forma rettangolare, con una lunghezza di mt. 4,36 e una larghezza di mt 1,10.

Il tentativo di risalire al "periodo" della sua realizzazione può avvenire mediante la "radiodatazione al carbonio", a condizione che il campione da analizzare non sia stato manipolato e sia integralmente ben conservato. Tuttavia questi requisiti sono insufficienti: la Sindone, per cinque secoli è stata più volte

piegata, ripiegata, rattoppata da suore laboriose, bruciata, esposta all'aperto. La reliquia apparve in Francia intorno al 1200 e, sugli eventi precedenti, si sa ben poco. Facendo leva su alcuni scritti dettati dai cronisti del tempo pare che la Sindone sia partita da Gerusalemme e, dopo essere stata custodita in alcune città europee, sia giunta in Francia, conservata sia dai Monaci guerrieri Templari che da alcune nobili famiglie, fin quando Ema-

Leo
de Trizio



continua a pag. 8

continua da pag. 7

nuele Filiberto di Savoia nel 1578 la trasferisce definitivamente a Torino.

Nel 1898 il fotografo Secondo Pia, fotografando la Sindone, scoprì misteriosamente sul negativo fotografico una immagine chiara, in positivo, il vero "volto dell'uomo della Sindone". Quello attuale. Questa rivelazione scatenò un grande interesse scientifico. Successivamente alcuni esperti della Nasa applicando il metodo tridimensionale delle immagini, ne hanno escluso qualsiasi intervento manuale o manipolatorio. La ricerca computerizzata ha poi rivelato che il sangue impresso sul telo appartiene al gruppo AB positivo; le tracce del DNA risultano molto antiche, non determinabili. La morte per collasso del Crocifisso sembra sia stata provocata dal colpo di lancia inferto dal soldato romano sul quinto spazio intercostale



destro, dove appare la ferita di circa 4 centimetri.

Alla luce dei fatti, scienza e storia evangelica concordano. Solo che la scienza parla "dell'uomo della Sindone", il Vangelo di Gesù Cristo. Tuttora non sappiamo se la Sindone sia una reliquia, cioè qualcosa che ha fatto parte di un corpo santificato, oppure di una icona sacra, solo da venerare. A conclusione dell'incontro, don Antonio Azzollini, padre spirituale della chiesa di Santo Stefano, ha sottolineato: "Avete visto e sentito: durante la videoconferenza si è parlato solo dell'uomo della Sindone, e questo lascia libertà di credo a ogni partecipante. Per chi è credente e cerca risposte, basta leggere e riflettere sugli scritti del Vangelo riguardanti la Passione e morte del Cristo, per trarre i propri convincimenti".■

APPRENDIAMO E PUBBLICHIAMO

U N A G I O I O S A N O T I Z I A

Apprendiamo che il nostro confratello T.V. (AN) **Sergio Ugo De Ceglie**, intervenendo, unitamente al reparto di appartenenza, in aiuto delle popolazioni abruzzesi, ha ricevuto dal CISAM (Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari) e a firma del Direttore, Amm. Isp. Roberto Liberi, un encomio con la seguente motivazione:

"Ufficiale di elevatissime capacità professionali nel campo della segnatura termica, ha messo a disposizione le sue competenze al servizio delle Istituzioni in occasione del noto evento sismico del 6 aprile 2009 che ha colpito l'Abruzzo, dimostrando spirito di sacrificio e generosità esemplari; ha fornito un contributo prezioso per le attività di ricerca dei dispersi in seno alle squadre dei VV.F. con particolare riferimento alle attività in Piazzale Paoli, trovandosi in diverse situazioni di pericolo senza esitare a svolgere la propria opera anche in condizioni rischiose. Per la professionalità e le brillanti qualità dimostrate ha contribuito a rafforzare il prestigio e l'immagine dell'ente della Forza Armata di appartenenza."

Con comprensibile gioia, esprimiamo al nostro confratello Sergio Ugo De Ceglie le nostre più vive felicitazioni.■

Dal trattato
 “SUL PADRE NOSTRO”
 di San Cipriano

*NOI CHE SIAMO FIGLI DI DIO,
 RIMANIAMO NELLA PACE DI DIO*

Cristo vuole che noi chiediamo a Dio il perdono dei nostri peccati, ma ha condizionato il perdono divino al condono dei debiti che gli altri hanno con noi. Dobbiamo dunque ricordare che non è possibile ottenere ciò che chiediamo per i nostri peccati, se anche noi non avremo fatto altrettanto verso chi ha peccato contro di noi. Per questo in un passo del vangelo si dice: «Con la stessa misura con la quale avrete misurato, sarete misurati anche voi» (cfr. Mt 7, 22). Quel servo che, pur avendo avuto il condono di tutto il suo debito dal padrone, non volle usare la medesima bontà con il servo suo compagno, venne chiuso in prigione. Non volle essere indulgente col suo compagno di servitù, e perse ciò che gli era stato regalato dal padrone.

Questo dovere viene ribadito fortemente da Cristo e confermato con tutto il peso della sua autorità. Egli dice: «Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate, perché anche il Padre vostro, che è nei cieli, perdoni a voi i vostri peccati» (Mc 11, 25). Nessuna scusa ti rimarrà nel giorno del giudizio, quando sarai giudicato secondo il criterio che tu stesso hai usato con gli altri e ciò che avrai fatto agli altri lo riceverai a tua volta. Dio infatti ha prescritto che siamo operatori di pace, concordi e unanimi nella sua casa.

Quali ci fece con la seconda nascita, tali egli vuole che perseveriamo cioè nella condizione di rinati. Se siamo figli di Dio, rimaniamo nella pace di Dio, e coloro che hanno un solo spirito, abbiano pure un'unica anima ed un unico sentimento. Dio non accoglie il sacrificio di chi è

in discordia, anzi comanda di ritornare indietro dall'altare e di riconciliarsi prima col fratello. Solo così le nostre preghiere saranno ispirate alla pace e Dio le gradirà. Il sacrificio più grande da offrire a Dio è la nostra pace e la fraterna concordia, è il popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Anche nei sacrifici che per primi Abele e Caino offrirono, Dio non guardava ai loro doni, ma ai loro cuori, sicché nell'offerta gli era accetto chi gli era gradito nel cuore.

Abele, uomo di pace e di giustizia, offre un sacrificio a Dio nell'innocenza, e così insegna

che anche gli altri quando fanno un'offerta all'altare, devono accostarsi con il timore di Dio, con il cuore semplice, con la legge della giustizia, con la pace e la concordia. Abele è tale nel sacrificio che offre a Dio, in seguito si è fatto egli stesso sacrificio a Dio. In tal modo, divenuto il primo dei martiri, poté iniziare, con la gloria del suo sangue la passione del Signore, perché aveva posseduto giustizia e la pace del Signore.

Solo coloro che agiranno così saranno coronati dal Signore. Solo costoro nel giorno del giudizio condivideranno la gloria del Signore.

Al contrario chi vive in discordia, chi è in disunione e non ha pace con i fratelli, secondo quanto attestano il beato Apostolo e la Sacra Scrittura, non potrà sfuggire alle pene riservate ai fautori della discordia fraterna, neppure se sarà ucciso per il nome di Cristo, poiché sta scritto: «Colui che odia il proprio fratello è omicida» (Gv 3, 15), e l'omicida non raggiunge il regno dei cieli e non vive con Dio. Non può essere con Cristo chi ha preferito essere imitatore di Giuda piuttosto che di Cristo.■

a cura di
 Gaetano
 Campo

San Cipriano, nacque a Cartagine verso il 210, da genitori pagani.

Convertitosi alla fede e ordinato sacerdote, fu eletto vescovo della città nel 249.

Governò egregiamente la chiesa con gli esempi e gli scritti, in tempi assai difficili.

Nella persecuzione di Valeriano, prima fu condannato all'esilio, quindi martirizzato il 14 settembre 258.



SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE

Vito
Favuzzi

Con la preghiera, singola o collettiva, noi credenti ci rivolgiamo a Dio, tramite la Vergine Santissima e i Santi, per invocare suppliche di misericordia e di pietà per le nostre famiglie, per gli amici, per i defunti, o per ringraziarlo per la bellezza e la bontà del Creato anche se, in questo ultimo caso e per la nostra superficialità, siamo in pochi a farlo.

Così la preghiera si presenta, da un lato, come invocazione; dall'altro come ringraziamento, specialmente quando essa ci invita a cogliere i lati positivi della nostra vita. La preghiera non deve risultare semplice declamazione di parole, molto spesso pronunciate velocemente senza coglierne il significato, ma deve indurci a riflettere su di esse per permetterci un'analisi del nostro comportamento cristiano. Infatti, quando chiediamo compassione per gli affanni e le calamità che ci affliggono, e ciò è ricorrente, non dobbiamo sentirci liberi dalle nostre responsabilità comportamentali che spesso sono cause di mali fisici, morali, ambientali. La preghiera ha bisogno di un suo tempo di riflessione e di chiarezza di esposizione, per permetterci un esame di coscienza: solo così può essere ben accolta al Signore.

“Gratias tibi, Domine” conclude S. Agostino le sue “Confessioni”, che è un testo che descrive i processi con cui Dio conduce un'anima alla verità: centrale, infatti, è il ringraziamento nella vita e nella preghiera di un cristiano. ■



CALENDARIO DI NOVEMBRE



Domenica 1 novembre - Assemblea Ordinaria dei Confratelli.

Per l'occasione la S. Messa sarà celebrata alle ore 09,00 presso la nostra chiesa.

TRIDUO DEI DEFUNTI

Venerdì 6 novembre - chiesa di Santo Stefano, ore 18,30 Recita del Santo Rosario, a seguire liturgia della parola.

Sabato 7 novembre - chiesa di Santo Stefano, ore 18,30 Recita del Santo Rosario, a seguire liturgia della parola.

Domenica 8 novembre - Cappella del Cimitero, ore 10,00 Santa Messa in suffragio dei confratelli defunti.

A seguire benedizione del nuovo campo di inumazione realizzato nel 2009 (zona 8a) e della terra ove riposano i nostri confratelli e consorelle che ci hanno preceduto nell'incontro con il Signore.

L'AMMINISTRAZIONE

Il nome di Dio è **AMORE**

Riprendiamo la nostra rubrica "Piccole storie per l'anima" con la fiaba (rielaborata da un racconto di Lauretta Perazzi) di due bambini di 3 e 5 anni, del reparto di oncologia pediatrica, che nonostante le differenze (uno era cattolico, l'altro musulmano) sono diventati amici.

Sono partiti per il cielo Vincenzo e Mohamed, accompagnati da due Angeli.

Vincenzino saltellava a fianco del suo Angelo, quando all'improvviso si sentì chiamare.

Era Mohamed, compagno di tanti giochi là in ospedale, accompagnato anch'egli da un Angelo.

"Dove vai, Vincenzino?"

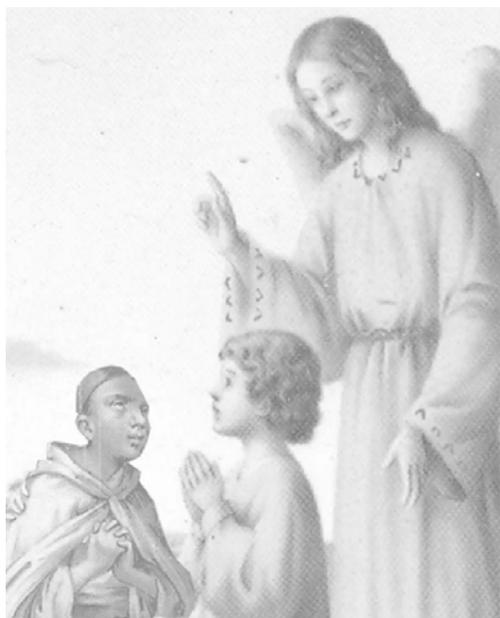
"Vado ad incontrare Dio, che si chiama Trinità".

Mohamed scoppiò nella risata, che lo contraddistingueva e che gli faceva brillare i grandi occhi scuri.

"Allah è Dio"

"No, Dio si chiama Trinità, me lo ha detto mio padre", disse Vincenzino.

Poiché l'autorità di un papà non si mette in discussione, i due bambini dovettero concludere:



"Ma allora il tuo Dio non è uguale al mio! Questo vuol dire che gli Angeli non ci stanno portando nello stesso posto".

"Io non voglio vedere la Trinità senza di te!", disse Vincenzino.

"Neppure io voglio vedere Allah senza di te!"

Un'occhiata d'intesa passò fra i due bambini.

Alla prima distrazione degli Angeli fecero dietrofront e si nascosero in mezzo ad un banco di nuvole.

"Adesso dobbiamo cercare un posto dove stare insieme", disse Mohamed.

Mano nella mano, il piccolo musulmano e il piccolo cattolico si incamminarono su una strada lastricata di turchesi. Cammina cammina, arrivarono in vista di un grande palazzo, le cui porte erano di zaffiro e di smeraldo, le mura di pietre preziose e le torri di oro purissimo.

"Quella è la casa di Dio! Del mio Dio", esclamò Vincenzino.

"No, quella è la casa del mio Dio", disse convinto Mohamed.

"Ma se è come quella del racconto della Bibbia, che mi leggeva la nonna a casa la sera!", disse Vincenzino quasi piagnucolando.

"Non è possibile, guarda: ci sono due giardini e due fonti zampillanti. E' tutto come è scritto nel Corano".

"Scommetti che è la casa del mio Dio?", disse Vincenzino.

"Scommetti che è la casa del mio Dio?", disse Mohamed.

"Andiamo a vedere", dissero insieme i due bambini.

a cura di
Pino
Sasso

continua da pag. 1

della Chiesa, avvenne con la risposta di Maria: *"Ecco la serva del Signore"* alla domanda dell'Angelo Gabriele che, per iniziativa del Padre, fu inviato a Maria, alla quale domandò: *"Vuoi essere la Madre del Figlio di Dio?"*.

Col "Sì" della Vergine l' "Io" di Cristo si unì al "tu" dell'umanità di Maria.

E fu costituito il primo "Noi"

Il "Noi" della Chiesa supera tutte le ideologie che fanno della Chiesa stessa un'organizzazione, una forza morale, un potere sociale e politico. Di queste ideologie alcune sono parzialmente vere, altre decisamente false.

Il Documento, che autorevolmente definisce la Chiesa, è la Costituzione *"Lumen gentium"* del Concilio Vaticano II.

In essa la Chiesa di Cristo appare come:

- a) "Mistero" (cap. I), non perché è incomprensibile, ma perché non si finisce mai di capirla come "Progetto salvifico dell'Eterno Padre"
- b) "Popolo di Dio" (cap.II) che, in Cristo, ha la missione messianica per l'intera umanità;
- c) nella sua Costituzione Gerarchica

- (cap. III);
- d) nella missione salvifica dei laici (cap. IV);
- e) nella sua vocazione alla santità (cap.V);
- f) nella natura e nel valore della vita religiosa (cap.VI);
- g) nella sua indole escatologica (cap. VII);
- h) in rapporto alla presenza della Beata Vergine Maria (cap.VIII).

Chi vede nella Chiesa un potere socio-politico è mille miglia lontano dalla verità.

Il "Noi" della Chiesa è dinamico. Esso si sviluppa con l'incontro di altri fratelli sulla strada di Cristo e con il crescere della santità nella comunità cristiana.

Il dinamismo poi è determinato dai sacramenti i quali, nei momenti più importanti della vita umana, evidenziano e celebrano il costante invito di Cristo a seguirlo.

In un mondo in cui il demonio, il principe della falsità trascina l'umanità nella violenza, nella disperazione, nella sopraffazione, la Chiesa, perpetuando nei secoli la morte e risurrezione di Cristo, fa trionfare la verità, la libertà, l'amore, la pace. ■



STORIELLE PER L'ANIMA

continua da pag. 11

Con grandissimo stupore, Vincenzino e Mohamed dovettero constatare che c'era un solo Dio, seduto su un trono sfavillante di luce.

"Tu sei Trinità?", domandò Vincenzino.

"Sì, lo sono".

"Tu sei Allah?", domandò Mohamed.

"Sì, lo sono".

"Ma allora hai due nomi!", esclamano i due bambini stupefatti.

"Non solo due, ne ho molti di più!" disse Dio divertito.

"Mi chiamano persino Caso, Natura, ma sono sempre io!"

"Senti, disse Mohamed, che era un tipo pratico, non si potrebbe chiamarti con un nome solo, visto che tu sei solo Uno? Così tanto per non fare confusione".

"Chiamatemi Amore" disse Dio, stringendosi al petto il piccolo cattolico e il piccolo musulmano.

La storia dei due bambini indica la strada della tolleranza ai tanti che hanno perso la bussola della vita. ■